



Il presente volume è pubblicato in open access, ossia il file dell'intero lavoro è liberamente scaricabile dalla piattaforma **FrancoAngeli Open Access** (<http://bit.ly/francoangeli-oa>).

FrancoAngeli Open Access è la piattaforma per pubblicare articoli e monografie, rispettando gli standard etici e qualitativi e la messa a disposizione dei contenuti ad accesso aperto. Oltre a garantire il deposito nei maggiori archivi e repository internazionali OA, la sua integrazione con tutto il ricco catalogo di riviste e collane FrancoAngeli massimizza la visibilità, favorisce facilità di ricerca per l'utente e possibilità di impatto per l'autore.

Per saperne di più:

<https://www.francoangeli.it/autori/21>

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Stereotipi, discriminazioni e disuguaglianze di genere

Una lettura multidisciplinare

a cura di

Stefania Tusini e Maria Dentale



Sociologia

FrancoAngeli 

Il volume è stato finanziato nell'ambito del progetto di ricerca "GILDA – Gender data bias, femminismo e disuguaglianze nell'era digitale", CUP D95F21002910001, finanziato dall'Unione Europea – NextGenerationEU, in attuazione del D.M. MUR n. 737/2021 "Criteri di riparto e utilizzazione del Fondo per la promozione e lo sviluppo delle politiche del Programma Nazionale per la Ricerca (PNR) 2021–2027".

Isbn: 9788835186045

Isbn e-book Open Access: 9788835195511

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Pubblicato con licenza *Creative Commons*
Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale
(CC-BY-NC-ND 4.0).

Sono riservati i diritti per Text and Data Mining (TDM), AI training e tutte le tecnologie simili.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore.
L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni
della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito
<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it>

Gli eventuali link attivi e QR code inseriti nel volume sono forniti dall'autore. L'editore non si assume alcuna responsabilità sui link attivi e QR code ivi contenuti che rimandano a siti non appartenenti a FrancoAngeli.

L'autore dichiara che, nella fase di stesura del presente volume,
non ha utilizzato strumenti di IA generativa.

Stampa: Global Print s.r.l., Via degli Abeti n. 17/1, 20064 Gorgonzola (MI).

Indice

Introduzione , di <i>Stefania Tusini, Maria Dentale</i>	pag.	9
1. Stereotipi, discriminazioni e disuguaglianze di genere: un quadro analitico	»	9
2. L'articolazione del volume	»	13
Riferimenti bibliografici	»	17
 1. <i>Gender data bias</i> in una prospettiva sociologica , di <i>Stefania Tusini, Maria Dentale</i>	»	19
1. Introduzione	»	19
2. <i>Gender data bias</i> , big data e processi di <i>machine learning</i>	»	20
3. Dimensione intersezionale del bias e bias cognitivo	»	23
4. <i>Gender data gap</i> e algoritmi come dispositivi di potere	»	26
5. Disuguaglianze prodotte dal <i>gender data bias</i>	»	30
6. Conclusioni	»	37
Riferimenti bibliografici	»	39
 2. Le streghe. Note storiche su alterità e pensiero magico , di <i>Valerio De Cesaris</i>	»	44
1. Introduzione	»	44
2. Caccia alle streghe	»	50
3. Il linguaggio magico e la confessione	»	52

4. La strega, l'ebreo vampiro e il sangue dei cristiani	pag.	56
5. Uno dei più grandi errori giudiziari nella storia dell'Occidente	»	59
Riferimenti bibliografici	»	60
 3. Catturare il genere. Note su femminismo neoliberale, diversity management e gender mainstreaming , di <i>Ouns Mornagui, Alessandro Simoncini</i>		
1. Neoliberalismo mutante, processi di neoliberalizzazione e femminismo neoliberale	»	63
2. Governare la differenza. Femminismo istituzionale e managerializzazione del genere	»	66
3. Integrare il genere. Promesse e neutralizzazioni del mainstreaming	»	69
4. Conclusioni	»	71
Riferimenti bibliografici	»	72
 4. Parità di genere e lavoro sportivo , di <i>Alberto Azara</i>		
1. La disapplicazione del principio di parità di genere nel settore sportivo	»	76
2. Le origini del problema	»	80
3. La riforma del lavoro sportivo	»	83
4. Segue. Alcuni rilievi critici	»	84
Riferimenti bibliografici	»	87
 5. Donne e diplomazia nell'Italia repubblicana: un itinerario storico , di <i>Federico Niglia, Lucrezia Luci</i>		
1. Cenni storici sull'esclusione delle donne dalla diplomazia	»	89
2. Le battaglie delle pioniere	»	92
3. La Farnesina apre le porte: vecchi impedimenti e nuovi traguardi	»	95
4. Donne in diplomazia o diplomazia delle donne: conclusioni (provvisorie) su un percorso	»	100
Riferimenti bibliografici	»	102

6. Identità di genere e pratiche di autonarrazione: un'indagine qualitativa condotta su un campione di studentesse internazionali dell'Università per Stranieri di Perugia , di <i>Maria Flavia Maiorano, Siriana Sgavicchia</i>	pag.	105
1. "Fuori tema". Identità di genere e narrazione	»	105
2. Impostazione metodologica del questionario	»	108
3. Le risposte al questionario	»	110
4. Conclusioni	»	117
Riferimenti bibliografici	»	119
 7. La parità di genere nello sport: gli artt. 39 e 40 del d.lgs. 36/2021 come strumenti di inclusione sociale , di <i>Luigi Gradante, Alberto Azara</i>	»	120
1. Verso un diritto sportivo inclusivo	»	120
2. Oltre il dilettantismo imposto: la riforma del lavoro sportivo e la parità di genere	»	121
3. L'art. 39 del d.lgs. n. 36/2021: un passo avanti per il professionismo sportivo femminile	»	124
4. La promozione della parità di genere nello sport: l'art. 40 del d.lgs. n. 36/2021	»	127
Riferimenti bibliografici	»	133
 8. Femminicidi in Africa: retaggi coloniali e violenze contemporanee , di <i>Federica Guazzini</i>	»	134
1. Introduzione: un fenomeno globale, una storia plurale	»	134
2. Nominare e misurare: la questione della produzione del dato	»	136
3. Una cornice integrata: patriarcato, ecologia della violenza e intersezionalità	»	137
4. Genealogie coloniali della disuguaglianza e della violenza	»	139
5. Violenza contemporanea: persistenze e trasformazioni	»	143
6. Dalla norma alla prevenzione: diritti, istituzioni e femminismi africani	»	148

7. Conclusioni	pag.	151
Riferimenti bibliografici	»	152
 9. L'8 marzo come posta in gioco nell'arena mediale. Continuità e trasformazioni nella rappresentazione delle questioni di genere, di Rolando Marini, Matteo Gerli		
	»	158
1. Introduzione	»	158
2. Metodologia dello studio: <i>content analysis</i> degli articoli connessi alla costruzione dei contenuti mediatici dell'8 marzo	»	162
3. Il tema del <i>genere</i> come spazio relazionale, tra notiziabilità e strategie narrative	»	165
4. Due 8 marzo a confronto, tra celebrazione e controversia simbolica	»	169
5. Conclusioni	»	177
Riferimenti bibliografici	»	181
 10. Il paradosso di genere nelle scienze e nella governance globale dell'acqua: verso un paradigma trasformativo, di Chiara Biscarini, Maura Marchegiani, Gaia Proietti		
	»	185
1. Introduzione: l'acqua come frontiera della complessità	»	185
2. Il quadro giuridico internazionale: tra universalità formale ed effettività problematica	»	187
3. L'evidenza empirica della sottorappresentazione istituzionale	»	190
4. Conclusioni: verso una <i>governance</i> idrica <i>gender-transformative</i> tra diplomazia scientifica, inclusione e sicurezza idrica	»	197
Riferimenti bibliografici	»	199
 Gli autori e le autrici	»	203

Introduzione

di *Stefania Tusini, Maria Dentale* *

1. Stereotipi, discriminazioni e disuguaglianze di genere: un quadro analitico

Parlare oggi di stereotipi, discriminazioni e disuguaglianze di genere significa interrogare un insieme di processi che attraversano in profondità la vita sociale, le istituzioni, i saperi, i linguaggi e le forme della convivenza democratica. Il *genere* non costituisce soltanto una dimensione identitaria o una variabile descrittiva tra le altre; esso agisce come un principio di organizzazione dei rapporti sociali, capace di incidere sulla distribuzione delle opportunità, del riconoscimento, delle risorse e del potere (Sen, 1992). Per questa ragione, una riflessione sulle disuguaglianze di genere non può limitarsi a registrare divari o ritardi, ma deve interrogare i meccanismi simbolici, relazionali e istituzionali attraverso cui tali divari vengono prodotti, riprodotti e giustificati.

Il titolo di questo volume individua tre dimensioni distinte, ma intrecciate, nell'analisi della dimensione di genere. Gli *stereotipi* riguardano il piano delle rappresentazioni; le *discriminazioni* rinviano alle pratiche, alle norme e ai trattamenti differenziali; le *disuguaglianze* indicano gli esiti sedimentati e strutturali di tali processi. Considerarli separatamente consente di chiarirne la specificità analitica; leggerli insieme permette invece di comprendere come le rap-

* Il capitolo è il risultato della riflessione congiunta delle autrici.

presentazioni sociali possano tradursi in forme concrete di esclusione sociale e di asimmetria (simbolica e relazionale).

Gli *stereotipi di genere* possono essere letti come forme di “violenza simbolica”, nella misura in cui contribuiscono alla “naturalizzazione” e alla “accettazione sociale” di norme comportamentali, aspettative valoriali e gerarchie di potere connesse al ruolo delle donne. Muovendo da una prospettiva bourdeusiana, la “violenza simbolica” non coincide con una imposizione immediatamente visibile, bensì con un dominio (persistente e latente) che agisce attraverso schemi di percezione, categorie di giudizio e principi di classificazione, i quali appaiono come naturali, legittimi e condivisi anche da coloro che ne subiscono gli effetti (Bourdieu e Passeron, 1970; Bourdieu, 1998). In questa cornice, le rappresentazioni sociali del femminile possono orientare percorsi biografici, scelte formative, aspirazioni professionali e modalità di relazione, definendo ciò che appare appropriato, desiderabile o realistico fare. Un esempio particolarmente efficace della persistenza degli stereotipi di genere è offerto dalla difficile transizione dal modello del *male breadwinner* a modelli più simmetrici di organizzazione familiare e lavorativa.

Come evidenziato dalla letteratura sulla discriminazione di genere (Del Boca e Saraceno, 2005; Saraceno, 2009; Saraceno e Keck, 2010), sebbene la figura dell’“uomo unico percettore di reddito” non descriva più compiutamente la realtà delle società contemporanee, il suo superamento non ha comportato automaticamente lo smantellamento dell’ordine patriarcale; pertanto, anche laddove si affermano modelli *dual earner*, nei quali entrambi i partner partecipano al mercato del lavoro, la distribuzione del lavoro domestico e di cura continua spesso a restare asimmetrica, compromettendo la possibilità di un autentico modello *dual career* (Del Boca e Saraceno, 2005; Saraceno, 2009). La difficoltà di riconoscere la cura come responsabilità sociale condivisa mostra come gli stereotipi non siano semplici rappresentazioni astratte, ma vere e proprie infrastrutture semantiche che contribuiscono a organizzare tempi, ruoli e modalità d’azione. Quando tali rappresentazioni si traducono in pratiche, norme, procedure e decisioni, esse possono alimentare forme diverse di discriminazione.

La *discriminazione di genere* può manifestarsi attraverso l’esclusione esplicita delle donne da luoghi, ruoli e spazi di dominio pubblico, oppure mediante trattamenti differenziali che ne limitano l’ac-

cesso alle risorse, al riconoscimento e alle pari opportunità. Essa può tuttavia assumere anche forme indirette, incorporate in assetti organizzativi, criteri di valutazione, regolamenti, algoritmi, linguaggi istituzionali e dispositivi tecnici che si presentano come neutrali. In questa prospettiva, l'attenzione si sposta sulle condizioni sociali e istituzionali che rendono possibile la produzione di trattamenti diseguali anche all'interno di procedure formalmente universalistiche¹ (Deriu e Sgritta, 2007).

In tale quadro, la discriminazione non si limita a produrre disuguaglianze materiali, ma contribuisce anche a generare distanza simbolica, collocando i soggetti in posizioni intermedie e ambivalenti, nelle quali si può essere al tempo stesso *dentro* e *fuori*, presenti ma non pienamente riconosciute. Questa condizione emerge con particolare evidenza in diversi ambiti, come nel lavoro di cura, dove le donne si collocano in una posizione insieme di *insider* e *outsider*², essendo pienamente integrate nei processi sociali ed economici, ma al contempo vincolate a compiti e responsabilità che ne limitano il riconoscimento e la piena legittimazione.

Trasposta sul terreno del genere, questa intuizione (di simmeliana memoria³) consente di comprendere molte forme di inclusione condizionata: le donne possono accedere a spazi professionali, scientifi-

¹ Un esempio emblematico è costituito dalle politiche di *work life balance* e dai congedi parentali legati alla cura dei minori. Pur essendo formulati come strumenti universalistici, tali dispositivi possono produrre effetti differenziati quando si innestano su una divisione asimmetrica del lavoro familiare e su aspettative sociali che continuano ad attribuire alle donne la responsabilità prevalente della cura. In questo senso, il lavoro di cura (non pagato), indispensabile alla riproduzione sociale, resta spesso considerato una responsabilità privata e femminile, con conseguenze sulla partecipazione al mercato del lavoro, sulla disponibilità di tempo, sulla continuità delle carriere e sulle opportunità professionali.

² Il riferimento alla categoria *insider/outsider* richiama la riflessione simmeliana sulla figura dello straniero, sviluppata nell'*Excursus sullo straniero* del 1908. Per Georg Simmel, lo straniero non è semplicemente colui che resta fuori dal gruppo, ma chi vi appartiene in una forma peculiare: è al tempo stesso vicino e lontano, parte dello spazio sociale ma segnato da una distanza che ne condiziona il pieno riconoscimento. Questo parallelismo consente di leggere quelle posizioni ambivalenti in cui l'inclusione formale non coincide con una piena appartenenza simbolica, sociale o istituzionale.

³ Cfr. nota 2.

ci, istituzionali o politici, ma restare collocate in posizioni marginali, eccezionali, subordinate o simbolicamente sorvegliate. L'inclusione, in altri termini, non coincide necessariamente con l'uguaglianza, poiché può produrre appartenenze parziali, presenze tollerate e riconoscimenti incompleti.

Le *disuguaglianze di genere* costituiscono infine l'esito sedimentato di questi processi. Esse non si riducono a singole disparità misurabili, ma riguardano la distribuzione asimmetrica di risorse materiali e simboliche (reddito, tempo, accesso alle professioni, tutela giuridica...). Il cosiddetto *tetto di cristallo* rappresenta una delle metafore più efficaci per descrivere questa dimensione strutturale. Configurandosi come una barriera invisibile che limita l'accesso delle donne alle posizioni apicali e ai luoghi decisionali, esso rinvia a meccanismi impliciti e non formalizzati di esclusione che operano all'interno di sistemi apparentemente aperti.

I dati dell'*European Institute for Gender Equality* (EIGE, 2025) consentono di interpretare questa persistenza non come un fenomeno riducibile alla sola dimensione numerica, ma come l'esito di un intreccio tra stereotipi, pratiche discriminatorie e assetti di potere. Nel *Gender Equality Index* (EIGE, 2025), l'Italia registra un punteggio complessivo di 61,9 su 100, mentre nel dominio del potere – relativo alla partecipazione ai processi decisionali politici, economici e sociali – il punteggio scende a 47,9.

Questo scarto mostra come la questione non riguardi soltanto la ridotta presenza numerica delle donne nei diversi ambiti della vita pubblica, ma la possibilità effettiva di accedere ai luoghi in cui si definiscono priorità, si allocano risorse e si esercita la capacità decisionale. Gli stereotipi continuano qui ad agire come cornici di senso che orientano il riconoscimento dell'autorevolezza, definendo implicitamente quali soggetti siano percepiti come "adatti" alla leadership e contribuendo a rendere meno visibili, o meno legittime, le competenze femminili.

Le discriminazioni, a loro volta, traducono tali aspettative in traiettorie professionali diseguali, in un minore accesso alle reti decisionali e in una più frequente esposizione a valutazioni selettive e asimmetriche. In questo modo, esse non si esauriscono in episodi puntuali, ma tendono a stabilizzarsi nel tempo, cristallizzandosi in disuguaglianze strutturali e sedimentate.

Tali disuguaglianze non si riproducono soltanto nei grandi assetti istituzionali, ma anche nelle forme ordinarie della rappresentazione sociale. La rappresentazione del genere non è dunque un semplice riflesso di rapporti sociali già dati, ma può configurarsi come una pratica attraverso cui tali rapporti vengono resi plausibili, ripetibili e socialmente intelligibili. Le micro-rappresentazioni del quotidiano – il modo in cui i corpi vengono disposti, guardati, esposti, protetti o subordinati – contribuiscono a trasformare la “differenza” in “gerarchia” e la gerarchia in “normalità”. È in questo intreccio tra strutture, interazioni e immagini che le disuguaglianze acquistano continuità, insinuandosi tanto nei luoghi decisionali quanto nei linguaggi, nelle scene pubbliche e nelle forme minute dell’interazione quotidiana, dove le asimmetrie diventano visibili, riconoscibili e socialmente legittimate⁴ (Goffman, 1979).

2. L’articolazione del volume

Il volume qui presentato raccoglie contributi che affrontano il tema delle asimmetrie di genere da prospettive teoriche, metodologiche e disciplinari differenti, restituendo la natura plurale e stratificata dei processi attraverso cui stereotipi, discriminazioni e disuguaglianze si producono, si riproducono e vengono eventualmente messi in discussione.

I saggi raccolti mostrano, infatti, come il genere attraversi campi sociali eterogenei – dalla produzione dei dati alla memoria storica dell’alterità, dalle politiche di inclusione al diritto sportivo, dalle istituzioni diplomatiche alle pratiche di autonarrazione, fino alla governance globale dell’acqua – configurandosi come un principio di classificazione, riconoscimento e gerarchizzazione.

⁴ Il riferimento è a *Gender Advertisements*, in cui il sociologo Erving Goffman analizza le rappresentazioni pubblicitarie del maschile e del femminile, mostrando come esse non si limitino a riprodurre immagini convenzionali dei ruoli di genere, ma contribuiscano a renderli socialmente riconoscibili e plausibili. Attraverso posture, sguardi, gesti, disposizioni dei corpi nello spazio e forme di interazione rappresentata, la pubblicità mette in scena una vera e propria “ritualizzazione” della differenza di genere: ciò che appare come naturale o spontaneo è in realtà l’esito di codici sociali che ordinano gerarchicamente il maschile e il femminile.

Il capitolo di apertura, *Gender data bias in una prospettiva sociologica*, di Stefania Tusini e Maria Dentale, colloca il volume nel cuore di una questione decisiva per la contemporaneità: la non neutralità dei dati, degli algoritmi e dei processi di *machine learning*. Il contributo mostra come il *gender data bias* non sia un semplice errore tecnico, ma il prodotto di processi sociali situati, nei quali i dati riflettono priorità istituzionali, asimmetrie di accesso, lacune informative e rappresentazioni culturalmente sedimentate. In questo senso, il capitolo apre il percorso del volume interrogando uno dei luoghi oggi più rilevanti della produzione di conoscenza e di decisione: quello in cui classificazioni apparentemente oggettive possono incorporare stereotipi, produrre discriminazioni e contribuire alla stabilizzazione di nuove forme di disuguaglianza.

Il secondo capitolo, *Le streghe. Note storiche su alterità e pensiero magico*, di Valerio De Cesaris, offre una profondità genealogica alla riflessione del volume. Attraverso l'analisi della caccia alle streghe, del linguaggio magico, della confessione e delle costruzioni persecutorie dell'alterità, il saggio mostra come corpi, saperi e pratiche femminili siano stati storicamente associati al pericolo, alla devianza e al male. La figura della strega diventa così un luogo simbolico in cui si condensano paura, controllo sociale, produzione del capro espiatorio e repressione dell'alterità. Il contributo consente dunque di leggere gli stereotipi non come semplici rappresentazioni errate, ma come dispositivi storicamente situati attraverso cui l'ordine sociale produce confini, nemici e figure da disciplinare.

Il terzo capitolo, *Catturare il genere. Note su femminismo neoliberale, diversity management e gender mainstreaming*, di Ouns Mor-nagui e Alessandro Simoncini, introduce uno snodo critico fondamentale: l'inclusione non è di per sé sinonimo di trasformazione. Il saggio interroga le modalità attraverso cui il genere viene incorporato nei linguaggi istituzionali, manageriali e organizzativi, mostrando il rischio che le politiche della differenza siano neutralizzate o ricondotte entro logiche prestazionali e di mercato. In questa prospettiva, il capitolo consente di problematizzare il rapporto tra riconoscimento e governo della differenza, mettendo in luce come anche i discorsi dell'inclusione possano essere attraversati da ambivalenze, selezioni e forme di addomesticamento politico.

Il quarto capitolo, *Parità di genere e lavoro sportivo*, di Alberto

Azara, affronta il rapporto tra genere, diritto e riconoscimento professionale nel settore sportivo. Il contributo ricostruisce la lunga disapplicazione del principio di parità di genere nello sport, mostrando come le atlete siano state storicamente escluse dallo status di lavoratrici professioniste e dalle tutele giuslavoristiche connesse. Il caso del lavoro sportivo rende evidente il passaggio dalle rappresentazioni stereotipate alle discriminazioni normative e materiali, a fronte dell'idea dello sport femminile come ambito minore, dilettantistico o comunque non pienamente professionale. Il capitolo mostra così come la disuguaglianza non si esprima soltanto nella mancanza di opportunità, ma anche nella difficoltà di ottenere una piena legittimazione professionale.

Il quinto capitolo, *Donne e diplomazia nell'Italia repubblicana: un itinerario storico*, di Federico Niglia e Lucrezia Luci, ricostruisce il percorso di accesso delle donne alla carriera diplomatica italiana. Il saggio mostra come, per lungo tempo, la presenza femminile nella diplomazia sia stata confinata a ruoli informali, relazionali e mondani, in particolare nella figura dell'ambasciatrice come consorte del diplomatico. La professione diplomatica si configura così come un campo storicamente maschile, nel quale le donne sono state vicine all'istituzione ma lontane dal pieno riconoscimento professionale.

Il sesto capitolo, *Identità di genere e pratiche di autonarrazione: un'indagine qualitativa condotta su un campione di studentesse internazionali dell'Università per Stranieri di Perugia*, di Maria Flavia Maiorano e Siriana Sgavicchia, sposta l'attenzione sulle soggettività, sulle pratiche narrative e sui vissuti. L'autonarrazione viene valorizzata come strumento conoscitivo, pedagogico e politico, capace di portare alla luce corpo, memoria, esperienza, lingua e desiderio di riconoscimento. Il capitolo mostra che gli stereotipi non agiscono solo come classificazioni esterne, ma entrano nei processi di soggettivazione, nei modi in cui i soggetti raccontano sé stessi, negoziano la propria identità e attribuiscono senso alla propria esperienza. In questo modo, il contributo apre uno spazio di riflessione sulla dimensione biografica e relazionale del genere, mostrando come le disuguaglianze attraversino anche le forme della parola, della narrazione e dell'autorappresentazione.

Il settimo capitolo, *La parità di genere nello sport: gli artt. 39 e 40 del d.lgs. 36/2021 come strumenti di inclusione sociale*, di Luigi

Gradante e Alberto Azara, riprende e approfondisce il tema dello sport attraverso una specifica analisi della riforma del lavoro sportivo. Gli articoli 39 e 40 del d.lgs. 36/2021 vengono letti come strumenti volti a promuovere parità di genere, riconoscimento professionale e inclusione sociale. In continuità con il quarto capitolo, il saggio mostra come il diritto possa intervenire per correggere un assetto discriminatorio storicamente consolidato, ma anche come la parità formale richieda condizioni concrete di effettività. Il contributo richiama così uno dei nodi centrali del volume, vale a dire il rapporto tra enunciazione normativa dell'uguaglianza e trasformazione reale dei rapporti sociali.

L'ottavo capitolo, *Femminicidi in Africa: retaggi coloniali e violenze contemporanee*, di Federica Guazzini, analizza le connessioni tra eredità coloniali, rapporti di potere e violenza di genere nei diversi contesti africani. Attraverso una prospettiva storica e intersezionale, il saggio mostra come il dominio coloniale abbia contribuito a irrigidire le gerarchie di genere, riorganizzando norme, istituzioni e rapporti economici, successivamente riconfigurati nelle società post-coloniali. Il femminicidio emerge così come l'esito estremo di un continuum di violenze, nel quale subordinazione economica, stereotipi e ostacoli nell'accesso alla giustizia si intrecciano. L'attenzione alle specificità dei contesti si accompagna al riconoscimento dell'iniziativa delle donne e dei femminismi africani, evidenziando la necessità di connettere tutela dei diritti, prevenzione e trasformazione delle condizioni sociali che rendono possibile la violenza.

Il nono capitolo, *L'8 marzo come posta in gioco nell'arena mediale. Continuità e trasformazioni nella rappresentazione delle questioni di genere*, di Rolando Marini e Matteo Gerli, analizza la copertura giornalistica della Giornata internazionale della donna nel 2018 e nel 2025, interpretando tale ricorrenza come uno spazio privilegiato di confronto simbolico attorno ai temi della parità e dei diritti di genere. L'analisi evidenzia una trasformazione significativa delle cornici discorsive adottate dai media, con il passaggio da una rappresentazione centrata sulla mobilitazione e sulle istanze rivendicative a una maggiore valorizzazione degli attori istituzionali ed economici e delle logiche della *governance*. I risultati mostrano come l'informazione mediatica non si limiti a riflettere il dibattito pubblico, ma contribuisca attivamente alla definizione delle priorità e delle modalità di rap-

presentazione delle questioni di genere, favorendone la progressiva istituzionalizzazione nello spazio pubblico.

Il decimo capitolo, *Il paradosso di genere nelle scienze e nella governance globale dell'acqua: verso un paradigma trasformativo*, di Chiara Biscarini, Maura Marchegiani e Gaia Proietti, amplia l'orizzonte del volume alla scala globale. Il contributo affronta la sotto-rappresentazione delle donne nelle *Water Sciences* e nei luoghi decisionali della governance idrica, mostrando il paradosso per cui le donne svolgono un ruolo centrale nella gestione quotidiana delle risorse idriche, ma restano marginali nei contesti in cui si producono conoscenza scientifica, strategie istituzionali e politiche internazionali. Il capitolo consente così di leggere la disuguaglianza di genere non solo come questione di rappresentanza, ma come problema epistemico e politico, considerando l'esclusione delle donne (dai luoghi di produzione della conoscenza e della decisione) un fattore in grado di ridurre potenzialmente la capacità delle istituzioni di affrontare – in modo equo, efficace e sostenibile – le grandi sfide contemporanee.

Nel suo insieme, il volume propone una lettura problematizzante delle asimmetrie di genere, mostrando come esse non si riproducano soltanto nei grandi assetti istituzionali, ma anche nelle rappresentazioni ordinarie, nei linguaggi, nei criteri di valutazione, nelle procedure apparentemente neutrali e nelle micro-pratiche della vita quotidiana. Al tempo stesso, i saggi restituiscono la possibilità di interrogare criticamente tali processi, individuando negli spazi del diritto, della conoscenza, dell'esperienza soggettiva, della memoria storica e della governance globale luoghi decisivi per il riconoscimento, la trasformazione e il contrasto delle disuguaglianze di genere.

Riferimenti bibliografici

- Bourdieu P. (1998), *La domination masculine*, Seuil, Paris.
Bourdieu P., Passeron J.-C. (1970), *La reproduction. Éléments pour une théorie du système d'enseignement*, Minuit, Paris.
Del Boca D., Saraceno C. (2005), "Le donne in Italia tra famiglia e lavoro", *Economia & Lavoro*, 39(1), pp. 125-140.
Deriu F., Sgritta G.B. (a cura di) (2007), *Discriminazione e violenza contro le donne: conoscenza e prevenzione*, FrancoAngeli, Milano.

- EIGE (2025), *Gender Equality Index 2025: Italy*, European Institute for Gender Equality, Vilnius.
- Goffman E. (1979), *Gender Advertisements*, Harper & Row, New York.
- Saraceno C. (2009), “Le politiche della famiglia in Europa: tra convergenza e diversificazione”, *Stato e mercato*, 85(1), pp. 3-30.
- Saraceno C., Keck W. (2010), “Can we identify intergenerational policy regimes in Europe?”, *European Societies*, 12(5), pp. 675-696.
- Sen A. (1992), *Inequality Reexamined*, Harvard University Press, Cambridge (MA).
- Simmel G. (1908), *Soziologie. Untersuchungen über die Formen der Vergesellschaftung*, Duncker & Humblot, Leipzig; trad. it. *Sociologia*, Edizioni di Comunità, Milano, 1989.